



ASIA/MYANMAR - La Chiesa: "Un Anno Giubilare, di libertà e riconciliazione, per il Myanmar"

Yangon (Agenzia Fides) – Quello appena cominciato è “un anno giubilare per il Myanmar”, infatti “dopo 50 anni di tenebre soffocanti, oggi brilla una luce nella bella nazione birmana”: lo afferma in un messaggio inviato all’Agenzia Fides per il nuovo anno, Sua Ecc. Mons. Charles Maung Bo, Arcivescovo di Yangon e Segretario Generale della Conferenza Episcopale del Myanmar, ricordando che nel 1962 era iniziato il tempo della dittatura nel paese, mentre oggi “la sofferenza sta lentamente cedendo il passo alla speranza”. “Questo messaggio – nota – deve essere portato in ogni angolo della nazione, in quest’anno di nuova evangelizzazione, con un rinnovato vigore di fede”.

L’Arcivescovo ricorda il doloroso passato con accenti poetici: “Nel 1962, il buio ha inghiottito la Birmania. La sua storia è stata congelata, la sua bellezza nascosta, i suoi figli ridotti alla schiavitù del silenzio, molti al martirio, molti a lunghe notti di lacrime. Milioni sono divenuti sfollati o immigrati clandestini. Le nostre ragazze innocenti sono state vendute come schiave del sesso e le loro lacrime sepolte in grotte silenziose di disumanità. Due generazioni hanno intrapreso un viaggio nel tunnel buio della disperazione”.

Oggi Mons. Bo guarda al futuro con fiducia: “Dopo 50 anni, ci siamo riuniti per rivedere la luce. La luce della verità risplende su di noi, la luce della libertà sta lentamente risvegliando la nostra gente, la luce delle opportunità che stanno emergendo. Nel nostro Natale Cristo è nato, donandoci una nuova luce di speranza. Questo è un anno molto significativo per il nostro popolo, è un Anno Giubilare, un Anno di Grazia per il popolo del Myanmar”.

L’Arcivescovo, rimarcando che “Dio guida il suo popolo nel suo cammino”, applica al Myanmar di oggi le pratiche del Giubileo biblico: “Nel Giubileo si liberano gli schiavi. Noi, in quest’anno, chiediamo di liberare tutti i prigionieri politici, prigionieri di coscienza, i nostri uomini e donne nelle carceri”. Nel Giubileo, prosegue “tutti i debiti sono cancellati: La nostra è una nazione in debito. Nessuna famiglia è esente da debiti soffocanti. Urge sollevare il peso dei prestiti soprattutto dalle spalle di agricoltori e pescatori”. Nell’Anno di grazia, “ognuno ritorna alla sua proprietà”. “Oggi – dice il messaggio – siamo una nazione di sfollati. Oltre tre milioni di persone sono fuori dal nostro paese senza documenti regolari. Alcuni sono rifugiati, molti vivono in condizioni disumane. I nostri figli e le figlie devono tornare alla loro terra madre”. Un altro messaggio giubilare è “proclamare la libertà agli oppressi”: “La democrazia porta grandi speranze. Ma – nota il Vescovo – come si è visto di recente, le vecchie abitudini sono dure a morire. Se i monaci sono percossi, che libertà c’è in questa terra? Il rispetto della dignità umana e dei diritti umani hanno bisogno di crescere nella nostra nazione”.

Il Giubileo è anche un anno di misericordia e di riconciliazione. Il Segretario della Conferenza Episcopale auspica “la riconciliazione tra tutte le parti in guerra e il trionfo della pace”. “Per troppo tempo – ribadisce – questa nazione è stata in guerra con se stessa... migliaia di morti in guerre insensate, molti giovani uccisi e la terra bagnata del sangue dell’odio reciproco”. Oggi, conclude, “è tempo di costruire la pace” e “la pace può essere costruita solo sulla giustizia”. (PA) (Agenzia Fides 9/1/2013)